



Claudio Magris, *Tempo curvo a Krems*

(Milano, Garzanti, 2019, 88 pp. ISBN 978-88-1160-825-7)

di Federico Prina

Krems an der Donau, piccola cittadina austriaca della Wachau orientale attraversata dal Danubio, fa la sua comparsa nel titolo dell'ultimo libro – una raccolta di cinque racconti – di Claudio Magris, professore emerito di letteratura tedesca all'università di Trieste, massimo esperto di civiltà mitteleuropea e autore di svariati saggi e volumi tra cui *Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna* (Einaudi, 1963), *Itaca e oltre* (Garzanti, 1982), *Illazioni su una sciabola* (Cariplo-Laterza, 1985), *Danubio* (Garzanti, 1986), *Microcosmi* (Garzanti, 1997), *L'infinito viaggiare* (Mondadori, 2005), *Alla Cieca* (Garzanti, 2005) e *Non luogo a procedere* (Garzanti, 2017). Nonostante il borgo danubiano in cui è ambientato il racconto eponimo evochi i paesaggi di *Danubio* e il riaffacciarsi sulla scena di Trieste – città “anacronismo e [...] *nebeinander*, [...] spiaggia affastellata di detriti della Storia” (Magris, *Microcosmi* 245) – richiami luoghi e spazi di altre opere dell'autore triestino, protagonista indiscussa di questo volumetto di circa novanta pagine è la dimensione temporale, e più precisamente due tempi: da un lato il ‘tempo curvo’ del titolo, privo di un inizio e di una fine, “un solo tempo, un infinito presente” (Magris, *Tempo* 54) e, dall'altro, una particolare stagione della vita, la vecchiaia. Il *fil rouge* dei cinque racconti è infatti l'età stessa dell'ottuagenario Magris, la senilità che caratterizza anche i cinque personaggi principali delle storie narrate, *homines docti* dotati di una profonda sensibilità che si trovano già un po' estraniati dalla vitalità pulsante del presente, distaccati dalla realtà che li circonda, immersi nei ricordi dei giorni che furono e di un passato lontano che però si insinua, si rimescola



nella memoria scombinando le carte e, trascendendo talvolta la curva dello spazio-tempo, irrompe nella loro quotidianità.

Privi di una trama in senso stretto, questi racconti in cui nulla accade come nell'oceano di *Un altro mare*, "mare monotono, indefinito dove non succede niente, dove le cose non mutano" (Governatori 78) diventano allora istantanee, ritratti, "biografie imperfette" (Vanvolsem *et al.* 617) di personaggi provenienti da quella compagine multi-etnica che caratterizzava l'Impero Asburgico, quella variegata commistione di popoli, lingue e culture, di Ungheresi, Slavi, Austriaci, Ebrei, Italiani, rappresentati da questi cinque uomini che si trovano non solo a fare i conti con l'inarrestabile fluire della vita, con l'incedere inesorabile del tempo, ma anche con il passato che riaffiora, che viene però rimodellato, riplasmato e si fa "eterno presente" (Governatori 47) e, non in ultimo, con l'interrogativo per il quale, a una certa età, ci si chiede se durante il nostro cammino le cose siano accadute come noi le rammentiamo o come sono effettivamente accadute.

Aprire la raccolta *Il custode*, storia di un ricco e anziano imprenditore, un tedesco originario della Moravia, che decide "di erigere qualche barricata contro la vita che avanza" (Magris, *Tempo* 11) e di farsi assumere appunto come custode in un palazzo signorile di sua proprietà. Come sottolinea lo stesso Magris, la sua decisione non è dettata dalla volontà di fuggire o ritirarsi dalla vita, ma da "un desiderio dell'assenza" (Pellegrini 158), di vivere qualcosa di essenziale, di riassaporare le piccole gioie del quotidiano, quasi del tutto estranee ad un uomo avvezzo a dare ordini e che invece adesso, al tramonto della vita, intende dedicarsi all'"epifania delle cose immediate" (Magris, *L'anello* 44). Una scelta attuale e condivisa da molti nella realtà odierna, in cui l'individuo è sempre più esposto al vilipendio della violenza verbale, in cui si rifà viva con prepotenza la legge del più forte, di chi fa a gara a urlare di più. Attualissima è anche la questione ebraica e la memoria della Shoah, temi centrali di *Non luogo a procedere*, qui incarnati nella figura principale del secondo racconto, un anziano insegnante di musica di origine ebraica, che ha attraversato tutte le disgrazie del mondo e che torna a far visita a un suo ex allievo, ormai celebre musicista di fama internazionale che ha – solo mondanamente – superato il maestro. Il silenzioso imbarazzo che si cristallizza nella scena in cui il maestro abbassa le palpebre perché non riesce a sostenere lo sguardo scrutatore dell'allievo di un tempo è l'emblema delle sofferenze subite da questa minoranza, perseguitata dalla notte dei tempi e ancora oggi bersaglio di attentati per mano di nostalgici neonazisti. 'Mussolini ha fatto anche cose buone' è uno dei ritornelli preferiti dai quei disillusi che si sentono, anacronisticamente parlando, fascisti della prima ora, e che sembra trasparire dalla bonaria ingenuità del padre del protagonista che, da ebreo perseguitato in Polonia, vede nell'Italia mussoliniana degli anni trenta ante leggi razziali un Eldorado per la comunità ebraica perfettamente integrata nella società civile, inorgogliendosi alla vista "della nera uniforme di suo figlio, un onore militaresco difficilmente pensabile per un ragazzino ebreo in Polonia" (Magris, *Tempo* 31).

È però il racconto centrale che intitola la raccolta – senza dubbio il più complesso – a proporre un'altra angolazione interessante da cui osservare come il "tempo fisico" sfoci in una dimensione quasi metafisica, irrazionale, arrivando a toccare le corde dell'interiorità più profonda di ciascuno di noi. Un evento casuale, la rievocazione della bellissima Nori, compagna di liceo dell'onorato accademico–narratore che si trova



nell'inevata Krems per una conferenza, e la strana confidenza mostrata durante una telefonata dalla voce femminile (di Nori?) all'altro capo del ricevitore, finisce per scombinare le coordinate dello spazio-tempo, provocando così un'inversione dei rapporti di causa ed effetto, del prima e del dopo temporale:

Il tempo è signore della causalità: una causa produce un effetto e dunque lo precede, viene prima di esso. Ma da un effetto si risale alla causa che l'ha prodotto; quella familiarità al telefono era dunque l'effetto di una conoscenza reciproca che per forza doveva esserci stata nel passato e quindi modificava quest'ultimo, risaliva nel tempo a creare, decenni addietro, qualcosa che allora non c'era stato. (Magris, *Tempo* 45)

In queste parole si intrecciano i fili che legano la legge newtoniana secondo cui 'a ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria' – qui ribaltata – e la teoria della relatività di Einstein, tempi che si coagulano, modificazioni di un passato che forse non è mai esistito attraverso la casualità di un evento presente. Al mondo di oggi, schiavo del *hic et nunc*, dell'apparire anziché dell'essere – di inutili rituali esteriori che lo scrittore premiato del penultimo racconto non riesce per nulla a comprendere – in cui l'essere umano è portato a desiderare un'eterna giovinezza, una negazione del *memento mori*, Magris offre un'idea diversa del 'sempre', di un passato non più passato, ma che si allinea al presente e perciò diventa tempo infinito, dell'essere che muore e quindi si eterna, araba fenice che rinasce dalle ceneri: "Eterno dileguare, eterno essere, il fiore muore nel frutto, dunque è il frutto; [...]. Muori e divieni, così veramente sei" (Magris, *Tempo* 45). Non solo gli esseri viventi, ma anche gli oggetti, gli elementi del paesaggio subiscono mutamenti temporali, ed ecco che nella cittadina della Wachau il fiume celebrato da Johann Strauss nel suo valzer del 1866 sembra dilatarsi in un tempo infinito: "Forse il Danubio nei pressi di Krems era l'Oceano che stringe in cerchio il mondo, acque che scorrono e nello stesso istante ritornano, rive che si rispecchiano sempre nelle sue onde" (Magris, *Tempo* 44). Memorie, ricordi, contingenze temporali si addipano nel vissuto del protagonista dell'ultimo racconto, *Esterno Giorno*, un reduce della Grande Guerra che segue le riprese di un film riguardante le sue vicende personali dei tempi del liceo ma che non riconosce sé stesso nelle battute e nei gesti di quell'attore che lo dovrebbe impersonare, quell'altro da sé che non sa nulla di quel mondo eclissatosi nel 1918, di quell'"altro tempo" (Governatori 94) della Trieste asburgica della sua giovinezza, dell'*ewiger Kaiser* Francesco Giuseppe, della precisissima burocrazia austro-ungarica, "meticolooso ordine di erari e cancellerie" (Magris, *Danubio* 180). Quell'epoca che fu (o che non fu?) non può più esistere, perciò i ricordi di essa si dissolvono e ogni spiegazione diventa impossibile: "Ma se non c'è più quel tempo, se non esiste, si può dire cos'era, com'era? Il non-essere non è [...] non è mai stato" (Magris, *Tempo* 75).

L'eleganza dello stile di scrittura che caratterizza la totalità delle opere di Magris richiede sempre al lettore uno sforzo notevole per carpire le più sottili sfumature storiche, culturali e sociali che si mescolano nella prosa densa e accattivante dell'autore triestino. Non certo di facile lettura, *Tempo curvo a Krems* rimane comunque un libro per tutti e che riguarda tutti, un volume di raffinata filosofia per l'anima, un odierno *De Senectute*, in cui l'autore, rifacendosi alla concezione esiodica del tempo, ci invita a riflettere sul valore del passato, della memoria e del loro perenne dialogo con il presente (Galimberti 504) e, di conseguenza, sull'importanza di ogni singolo istante



della nostra vita, perché poi, arrivati ad un punto in cui si è quasi costretti a guardarsi indietro, ci resta solo da constatare che la vecchiaia, dopotutto, è un mero “avanzare per indietreggiare” (Magris, *Tempo* 10).

BIBLIOGRAFIA

Galimberti, Umberto. *Psiche e techne: l'uomo nell'età della tecnica*. Giangiaco Feltrinelli, 1999.

Governatori, Licia. *Claudio Magris: L'opera saggistica e narrativa*. Lint, 1999.

Magris, Claudio. *Danubio*. Garzanti, 1986.

---. *L'anello di Clarisse*. Einaudi, 1984.

---. *Microcosmi*. Garzanti, 1997.

---. *Tempo Curvo a Krems*. Garzanti, 2019.

Pellegrini, Ernestina. *Epica sull'acqua: l'opera letteraria di Claudio Magris*. Moretti & Vitali, 1997.

Vanvolsem, Serge, et al. *Atti del convegno internazionale: gli spazi della modernità*. Bulzoni Editore, 1995.

Federico Prina

Università degli Studi di Milano

federico.prina@unimi.it